

La vita l'arte la musica la storia

Percorso tra suoni, immagini e documenti per incontrare "il passato"



Sussidio a cura di Graziana Bolengo, Alberto Galazzo, Elena Rizzato

(a.s. 2007-2008)

DAL POZZO della CISTERNA

La famiglia

La famiglia Dal Pozzo vanta origini antichissime. I suoi numerosi rami si stabilirono in diverse parti d'Italia e in Francia, ma il più importante fu quello di Biella..

Poche sono le notizie documentate sulle prime cinque generazioni; il primo personaggio certo è Giacomo, padre di Francesco, dottore in leggi e chiavaro di Biella.

Dai tempi più antichi i Dal Pozzo occuparono uffici pubblici , furono titolari di benefici ecclesiastici e si inserirono a pieno titolo tra la nobiltà piemontese e nel patriziato cittadino biellese. Ebbero i titoli di conti di Ponderano (1559), conti di Reano (1582), marchesi di Voghera (1611), marchesi (1650) e poi principi della Cisterna (1670).

Il principe Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna (1789-1864) compromesso nei moti liberali del 1821, condannato a morte, fu costretto a fuggire all'estero. Rentrò dall'esilio in Francia nel 1855.

Nel 1867 Maria Vittoria (1847-1876) ultima della famiglia, essendo già morta la sorella Beatrice (1851-1864), sposò Amedeo (1845-1890) secondo figlio di Vittorio Emanuele II, primo duca d'Aosta. Con lei nel 1876 si estingue il ramo di Biella.

Lo stemma



F. dal Pozzo della Cisterna, Storia della famiglia I, mazzo 3 (disegno del Borgonio su pergamena)

I Dal Pozzo di Biella consegnarono lo stemma nel 1614 e nel 1687.

Descrizione araldica: inquartato, al 1° e 4° d'oro, alla vera di pozzo, di rosso, sostenuto da due draghi di verde, affrontati, le code accollate di sotto; al 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero, linguata, armata e coronata di rosso.



Motto : IURA. IN. ARMIS. REGNARE. VIDEBIS

(I diritti vedrai regnare in armi)

Coperchio di teca di sigillo in F. dal Pozzo della Cisterna, Storia della famiglia I, mazzo 11

L'archivio

L'archivio fonte importante per la storia biellese e piemontese, fu acquistato dall'Amministrazione Archivistica nel 1981 dal duca d'Aosta, principe Amedeo.

L'archivio è ordinato in 37 serie attraverso le quali la famiglia si presenta nel susseguirsi delle generazioni, attraverso le alleanze matrimoniali, a volte incorporando interamente l'archivio della famiglia in estinzione, e nella storia dei beni che ne costituiscono il patrimonio.



Produttore Famiglia Dal Pozzo della Cisterna

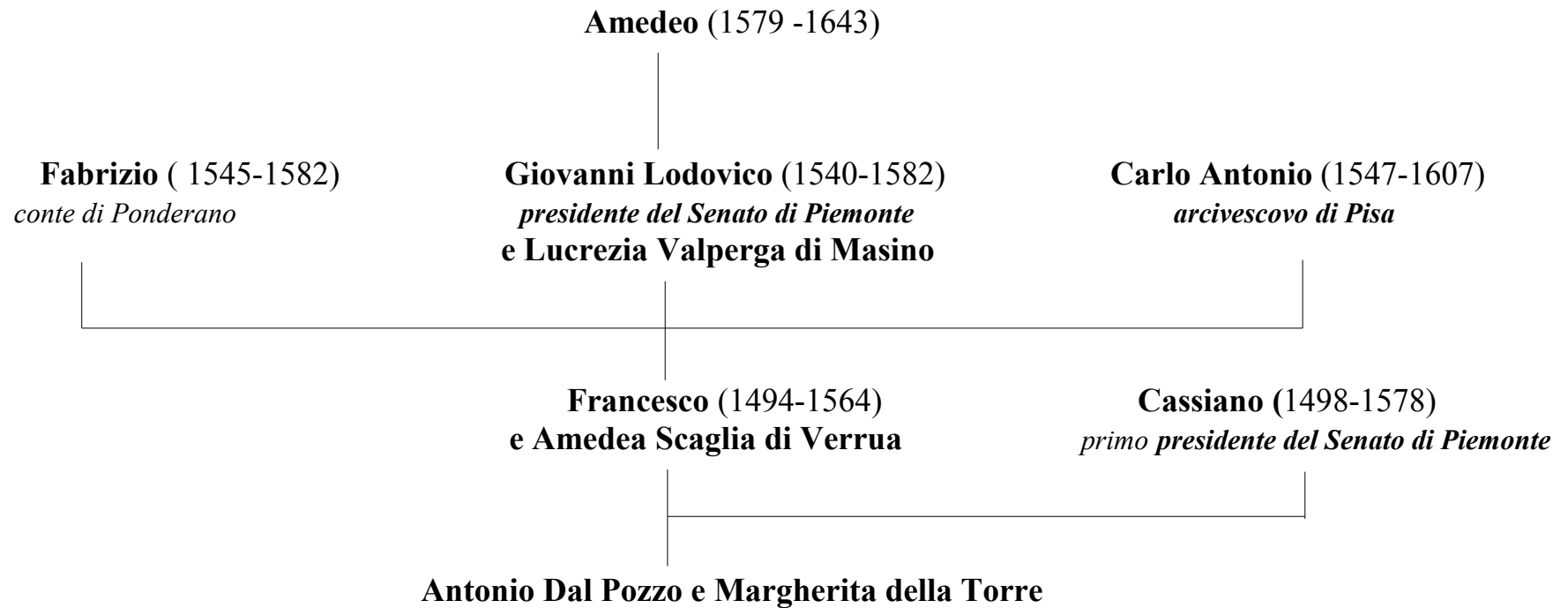
Consistenza n. 37 serie in mazze 619, pergamene 1.384 (+ 1 pergamena falsa)

Datazione 1199-1867, in copia dal 918 e fino al 1923

Strumenti di ricerca Elenco di consistenza; inventario analitico elettronico e cartaceo per alcune serie (1982-2004)

Per approfondirne la storia e le vicende si veda la scheda su www.asbi.it (Patrimonio documentario/Archivi di famiglie e di persone)

I committenti ovvero piccola genealogia da fine '400 alla prima metà del '600



Bibliografia

M. Cassetti, *L'archivio Dal Pozzo della Cisterna*, in "Studi Piemontesi", IX (1980), pag. 429-434

La famiglia dei principi Dal Pozzo della Cisterna e il suo archivio, catalogo a cura di M. Cassetti e M. Coda, Vercelli 1981

Sulla COLLINA del PIAZZO verso il Vernato



Borgonio, carta di Biella (sec. XVIII) in ASBI, Centro studi cavaliere Pietro Torrione

Cronologia

- 1160** Investitura “ de monte uno que dicitur Plaz” dal vescovo Uguccione agli uomini di Biella
- Il castello è costruito nella zona verso il Vernato
- 1377** Rivolta dei Biellesi contro il vescovo Giovanni Fieschi: saccheggio e distruzione del castello
- 1410** Sulle rovine del castello si pensa di edificare un convento domenicano. Il vescovo Giacomo de Cavallis acconsente. la torre rimasta sarà trasformata in campanile
- 1422** Amedeo VIII duca di Savoia concede il luogo ai Domenicani
- 1431** Il comune di Biella acconsente alla fondazione del convento al Piazzo
Il papa Eugenio IV approva che i Domenicani si stabiliscano a Biella
- 1432** Posa della prima pietra da parte di Francesco conte di Challant a nome del duca
- 1440** La chiesa è ultimata e dedicata
- Nella chiesa erano le tombe delle famiglie nobili biellesi e gli altari di patronato furono ornati di opere d'arte.
- Soppressione napoleonica degli ordini religiosi: gli edifici sono requisiti e le opere d'arte asportate
- 1802** Vendita degli edifici a Pietro Paolo Trompeo

- 1808-1809** e da questi a Carlo Belletti che chiede l'autorizzazione a demolire la chiesa per fare una piazza
- 1847** Lascito testamentario al ricovero di MendicITÀ
- Del convento di San Domenico restano il chiostro grande dei secoli XVII_XVIII e due arcate con costoloni gotici del '400
- 1862** Acquisto di Giovanni Poma che edifica il “fabbricone”
- 1959** Cessa l'attività industriale
- anni '80** Il sito viene trasformato in zona residenziale

Fonti documentali in Archivio di Stato di Biella

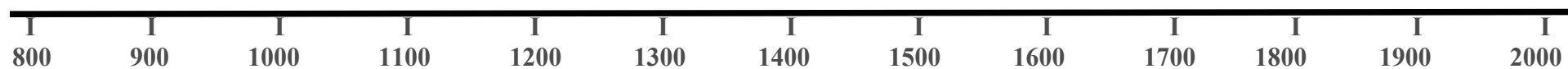
Corporazioni Religiose, Domenicani di Biella
Archivio storico della città di Biella, serie prima e seconda

Bibliografia

D. Lebole, *Storia della Chiesa biellese. Ordini e Congregazioni religiose*, volume II, pag. 33-193
Carlo Antonio Coda, *Storia del convento e della chiesa di San Domenico del Piazza e delle nobili famiglie che ivi hanno sepoltura*, manoscritto 1649, edito in “Il Ristretto e altre opere inedite di storia biellese”, a cura di Pietro Torrione, Biella 1971
Trivero Giuseppe Giacinto, manoscritto 1751, in latino, edito in C. Poma *L'antico convento di San Domenico in Biella-Piazza secondo una descrizione del 1751 scritta dal padre G G Trivero*, Torino 1909
Giovanni Tommaso Mullatera, *Memorie cronologiche e corografiche della città di di Biella ...*, Biella 1778
Cesare Poma, *L'antico convento di San Domenico di Biella-Piazza: ulteriori notizie facenti seguito alla già edita descrizione ...*, Biella 1913

LA LINEA DEL TEMPO

Riassumi sulla linea del tempo le vicende del sito "sulla collina del Piazzo verso il Vernato"



PER LA STORIA DELL'ORGANO DI SAN DOMENICO

La descrizione

Carl'Antonio Coda, *Storia del convento e della chiesa di San Domenico del Piazza e delle famiglie nobili che ivi hanno sepoltura*, Biella 1649

manoscritto edito in *Il Ristretto e altre opere inedite di storia biellese*, a cura di Pietro Torrione, Biella 1971

“... Sopra di cui posa l'organo sontuoso inalzato a lode d'Iddio dalla casa dal Pozzo, dove le pennellate hanno descritto in maniera le musiche storie, che con quella del legislatore hebreo verso l'idolatro popolo si vedono l'ultimi sforzi fra l'ombre delle destre vittrici. Servono di berlume i spiritosi quadretti, che diverse forme abbracciando ardirei di appellar li animali protratti in cui si rappresentavano al vivo le pause, i trilli, le gorghe, gl'echi, i respiri, se havessero essatto dalla natura il prezioso valsente dell'anima e del moto. Essa in questo, amica dell'arte negò tal concorso per applaudir coi trofei si loquaci ai muti sentimenti operati dagl'ingegni ammiratori di Zeusi. In somma per epilogar la di lui perfettione sarà sufficiente il nome di Mario, a cui la natura avendo consacrato i suoi vanti fa che con arte Zuccaro si mostrino agl'occhi indolcite le di lui tele animate. Né paga di questa opera, che esquisitissimo intaglio adornasse a bei fregi fra dorati serragli, il cui scalpello per lode dirò che non fu sua poca fortuna l'essere maneggiato da quel Pietro Botto, che nelle sculture al nostro secolo ha lasciato, e lascia, più meraviglie ed applausi agl'eroi del Piemonte vien segnalato l'autore d'artificio si grave dall'insegna della sua nobilissima stirpe, alli cui valororsi meriti è troppo angusta meta l'Italia. Carlo Antonio arcivescovo di Pisa fratello del Presidente Ludovico, e del conte Fabricio, figliuoli del marchese Francesco Dal Pozzo e nepoti del Presidente Cassiano fu promotore e fondatore di quello che n'attesta la di lui arma dipinta in un rillevato scudo col capello arcipiscopale alla cime d'esso incastrato. Opera veramente che per la superbia deg'ori e per la vaghezza de quadri, benché piccola machina, non ha pari in tutta la Lombardia superiore e inferiore.”

Il documento

ASBI, F. Dal Pozzo della Cisterna
Serie Testamenti e successioni mazzo 2 fascicolo 17

1602-1604

... in

Conto dello speso nell'organo, et soi ornamenti fatto fare nella chiesa di san Domenico di Biella in essecutione di un legato lasciato dal signor conte Francesco dal Pozzo, da monsignor Carlo Antonio Dal pozzo arcivescovo di Pisa et signor conte Amedeo suo nepote. Con le quietanze di denari ricevuti per il mastro che li ha fabbricato, et altra quietanza dei padri di San Domenico di esso legato, con obbligo di mantener esso organo reparato da ruina.

Fascicolo di carte 49 (comprese le bianche), rilegate in cartoncino+ 1 sciolta

essecutione di un legato lasciato dal signor conte Francesco dal Pozzo

La storia inizia , il 21 agosto 1563, con il **testamento di Francesco Dal Pozzo** ricevuto dal notaio Pietro Calligaris di Mongrando (*codice pergamenaceo, F. dal Pozzo della Cisterna, Testamenti e successioni, m. 2 fasc. 7*).

Francesco lascia alla chiesa di San Domenico un legato di cento scudi per fare “ un instrumento de organi bellissimo bono et in tutta sufficientia”. In caso non bastassero, i suoi eredi dovranno provvedere affinché si arrivi “alla vera perfectione d'essi instrumenti et organi che siano al debito honor del culto divino e di detta chiesa”

... il mastro che li ha fabbricato

Circa trentanove anni dopo, il 18 febbraio 1602, il nipote di Francesco, Amedeo conte di Ponderano stabilisce con **mastro Giorgio Botto di Piobes** come dovrà essere eseguito l'organo che verrà pagato duecento sessanta cinque ducaton.

Fratello di Pietro, Giovanni Giorgio Botto di Piobesi, residente a Torino, è un intagliatore straordinario e anche organaro mestieri per i quali necessitano specializzazioni diverse..

Le sue opere giunte fino a noi sono per lo più lavori d'ebanisteria, quindi la sua arte era l'intaglio.

Nel suo laboratorio lavorano tuttavia parecchie persone, **almeno tre lo accompagnano per trentasei giorni al Piazzo**, per cui si può supporre che qualcuno avesse competenze tali da aiutare il maestro nella costruzione dell'organo, ma soprattutto nella più delicata fase dell'intonazione e dell'accordatura delle canne.

L'indoratore

Dal contratto restano escluse la doratura e la pittura di cassa e cantoria che vengono affidate ad **Antonio Bongianino e Mario Zuccaro**

L'indoratore Antonio Bongianino di Palestro, abitante a Vercelli, è probabilmente un collaboratore di Giuseppe Giovenone.

Firma la capitolazione l'8 maggio 1605 e si impegna ad ultimare i lavori entro settembre. Tra i lavori effettuati vi è la predisposizione della cassa per le portelle.

e il pittore

Il pittore Mario Zuccaro, originario di Otranto, è, tra cinque e seicento al servizio dei Savoia: lavora tra Torino e Chambéry e anche nel Biellese lascia un buon numero di opere.

Dipingendo le portelle e istoria i pannelli della cantoria sostituiti nel settecento da tavole raffiguranti strumenti musicali.

Dai capitoli sottoscritti il 18 febbraio 1602 in Biella



“... un organo compito di dieci registri, la cui canna principale sia di piedi otto dalla bocca in su, che è il contrabbasso dal Cfaut, sonato nel tocar il primo attasto, con la testadura di cinquanta attasti fatti di busso, con i semitoni d'ebano, ben proportionato e soi pedali, l'ordine dei quali registri habbiano da essere, principale, ottava di principale, quintadecima, decimanona, vigesima seconda, vigesima sesta, vigesima nona, trigesima terza, flauto in ottava, duodecima di principale, in tono di flauto...

... li mantici coperti di corame di vacca di rossia”

Le portelle

- I. Due tele in grisaglia visibili ad ante chiuse.** Continuano la cassa dell'organo sui cui lati sono raffigurati, sempre in grisaglia, i temi di Musica e Armonia con festoni e strumenti musicali.

Vi è rappresentato un tema raro, il Passaggio del mar Rosso. Nella “danza di Miriam” sono rappresentati strumenti a fiato (oboe, bombarda e cornetti), strumenti a percussione (cembali, tamburello e tamburo), nonché un raro esempio di piffero-tamburino.



Foto Alberto Galazzo

II. Due tele policrome visibili ad ante aperte. I colori sono intonati allo stagno delle canne e alle dorature del legno.

Ispirate all'Annuncio della Natività presentano due gruppi musicali di angeli posti su nubi: alla sinistra un coro che canta reggendo partiture, alla destra un insieme di musicisti con flauto traverso, cornetto curvo, oficleide, liuto.

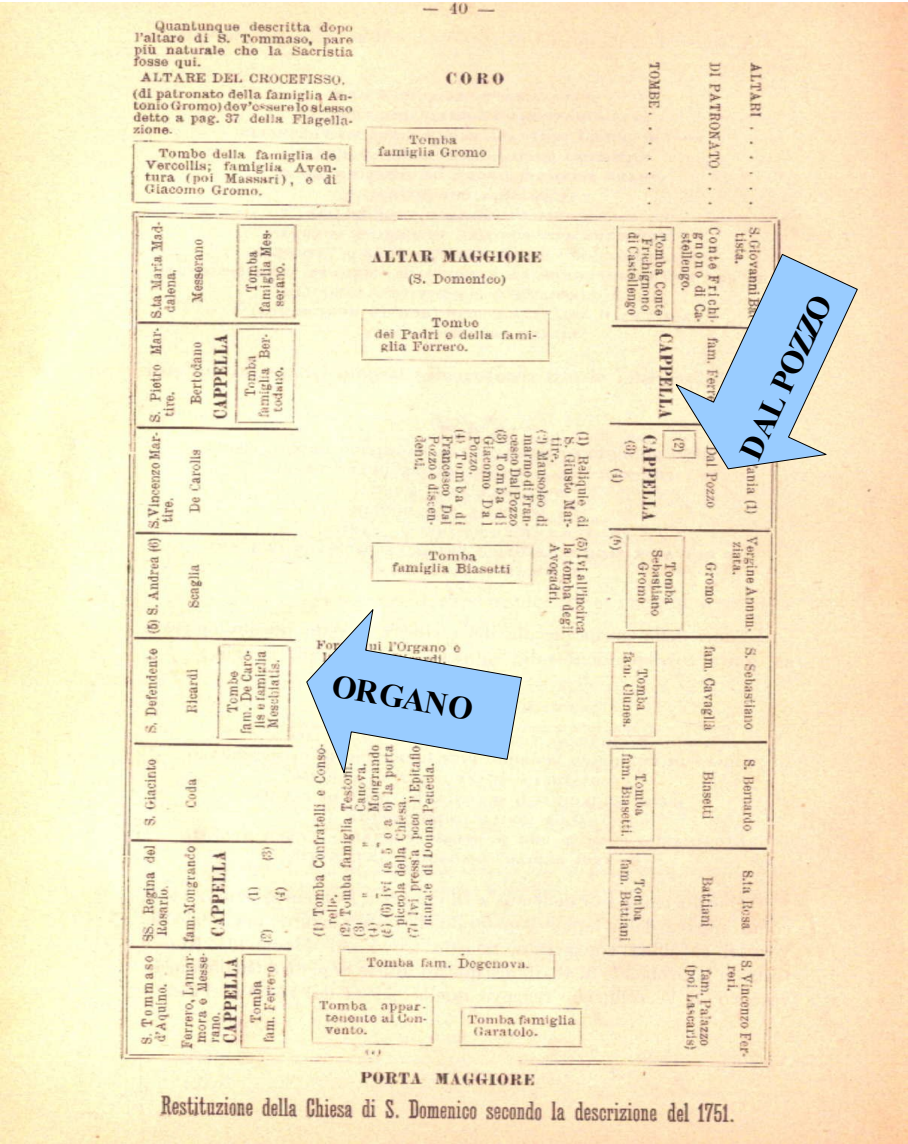


Foto Alberto Galazzo

Bibliografia

Fonti musicali nel Biellese fino al XVII secolo, cura di Alberto Galazzo, in "I quaderni dell'U.P.S.", n. 1, Vigliano 1999

Dov'era (pianta)



Nella Cappella di San Defendente e di Santa Lucia, già della famiglia Meschiatis, acquistata poi della famiglia Riccardi. La cappella della della famiglia Dal Pozzo, con le tombe, era quella dell'Epifania.

Bibliografia

Trivero Giuseppe Giacinto, manoscritto 1751, in latino, edito in C. Poma *L'antico convento di San Domenico in Biella-Piazzo secondo una descrizione del 1751 scritta dal padre G G Trivero*, Torino 1909

Oggi

L'organo modificato, negli anni, da diversi interventi è nella **chiesa parrocchiale di San Rocco a Mongrando**.
La comunità lo acquistò dopo la soppressione napoleonica.
Le portelle sono poste nella stessa chiesa, nel presbiterio ai lati dell'altare.



Foto Alberto Galazzo

LA MUSICA SCRITTA

Notazione musicale

L'esistenza della notazione risale solo al IV secolo a. C. La scrittura musicale greca serviva solo ai musicisti professionisti per loro uso privato. C'erano due tipi di notazione:

1. La notazione vocale, che impiegava, con poche varianti, i segni dell'alfabeto greco maiuscolo;
2. La notazione strumentale che impiegava segni dell'alfabeto fenicio e usati diritti, inclinati o capovolti

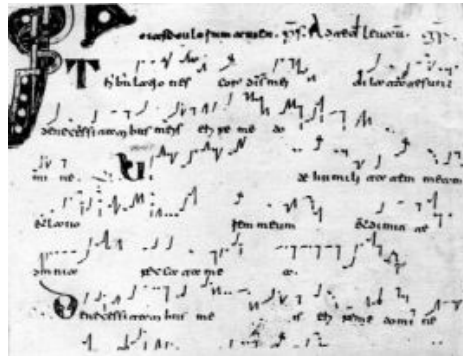
Esempio: Epitaffio di Sicilo (I sec. d.C.)

\bar{C} \bar{Z} \bar{Z} \bar{K} \bar{I} \bar{Z} \bar{I} \bar{K} \bar{O} \bar{C} \bar{O} $\bar{\Phi}$
 Ὁ σὸν ζῆς, φαί νου, μὴ δὲν ὅλ ως σὺ λυ ποῦ·
 \bar{C} \bar{K} \bar{Z} \bar{I} \bar{K} \bar{I} \bar{K} \bar{C} \bar{O} $\bar{\Phi}$ \bar{C} \bar{K} \bar{O} \bar{I} \bar{Z} \bar{K} \bar{C} \bar{C} \bar{X} \bar{J}
 πρὸς ὅλ ἰ γον ἐ στί τὸ ζῆν, τὸ τέ λος ὁ χρόνος ἀπαι τεῖ.

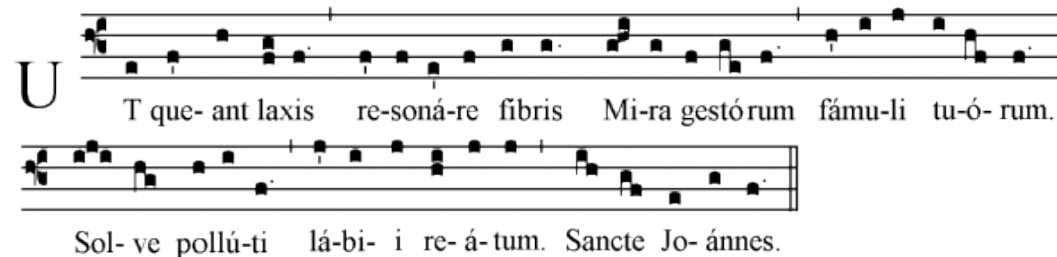
Che tradotto in notazione moderna:



Nel Medioevo, a causa della crescente difficoltà nel memorizzare melodie sempre più lunghe ed articolate, nacque l'esigenza di "notare" sopra il testo da cantare alcuni segni (detti neumi) che aiutassero i cantori a ricordare la direzione (ascendente o discendente) della linea melodica.



Da questi embrionali aiuti mnemonici nacque a poco a poco la moderna notazione, le cui tappe storiche fondamentali sono l'introduzione del tetragramma (attribuita a Guido d'Arezzo durante la sua permanenza presso l'Abbazia di Pomposa), e la scrittura delle durate (inventata da Francone da Colonia).



Oggi le note hanno l'aspetto di un cerchietto vuoto o pieno, su cui si innesta un gambo (piccola asticella segnata sotto o sopra la nota) e le eventuali code, utilizzate per segnare i valori più piccoli (cioè le durate più brevi).



Gli attuali nomi delle note in uso nei paesi latini risalgono al XII secolo e la definizione del loro criterio e del loro nome è attribuita a Guido d'Arezzo; corrispondono alle sillabe iniziali dei primi sei versetti dell'inno *Ut queant laxis*:

Ut queant laxis
 Resonare fibris
 Mira gestorum
 Famuli tuorum
 Solve polluti
 Labii reatum,
 Sancte Iohannes

Affinché i tuoi servi possano cantare con voci libere le
 meraviglie delle tue azioni, cancella il peccato, o santo
 Giovanni, dalle loro labbra indegne

Nel XVI secolo la settima nota riceve il suo nome definitivo (**Si**, dalle iniziali di Sancte Iohannes) e nel XVII secolo in Italia la nota Ut viene sostituita con il nome attuale **Do**.

Nomi delle note oggi:

italiani	Do	Re	Mi	Fa	Sol	La	Si
francesi	Ut	Re	Mi	Fa	Sol	La	Si
tedeschi	C	D	E	F	G	A	H
inglesi	C	D	E	F	G	A	B

LE ARIETTE MUSICALI PER IL BAMBINO GESÙ sec. XVIII



Tavola in ACST, Raccolta, 18-17

Intorno alla rappresentazione della Sacra Famiglia come si trova in tutti i presepi, con il bambino steso sulla paglia adorato e vegliato da Maria e Giuseppe, l'asino e il bue nella capanna accennata sullo sfondo, si snodano in due cerchi concentrici quattro e otto "ariette", forse, da cantare in occasione della novena per il Natale.

L'autore è sconosciuto.

La poesia è ingenua, ma non troppo; popolare, con tracce di sapienza scritturale.

Ai quattro angoli del foglio, in altrettanti medaglioni sono racchiusi madrigali: tre per "la Notte del Santo Natale" un altro con la scritta "Dum medium silentium tenerent tertia", mentre una sorta di base rettangolare al piede dei cerchi chiude la composizione.

Cantiamo anche noi

(vedi allegato)

Arietta "Lusso vano"

ASBi (sul motivo del tropo di San Sebastiano)
adatt. A. Galazzo

The musical score is written on two staves. The first staff begins with a treble clef, a 12/8 time signature, and a key signature of one flat (B-flat). The melody consists of eighth and quarter notes. The lyrics are written below the staff. The second staff begins with a box containing the number '3', indicating a third measure or a specific section. The melody continues with similar note values. The lyrics continue below this staff.

Lus - so va - no, fa - st'u - ma - no deh_ab - bas - sa - te_o - gni de -
Più no no la Ter - ra_al cie - lo sa_in - vi - diar la gio - ia_el
Deh fe - ri - te que - sto cuo - re con un sguar - do per pie -

3
si - o: si mi - ra - te con - tem - pla - te: un Pre - se - pe_è tro - no_a Di - o
ri - so: el - la strin - ge_in u - man ve - lo Chi fa bel - lo_il P - ra - di - so
tà Se per me voi sie - te na - to Al - tra vi - ta_il cor non ha